

## SULLE ORME DEI MAGI

### La Domanda e la Certezza

*Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano:*

*"Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo". (Mt 2,1-2)*

*Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo di re Erode.* Apparentemente una annotazione redazionale. Una frase di raccordo tra quella vergine che partorì un figlio e questi Magi venuti dall'oriente con una domanda dentro al cuore: dov'è il re dei Giudei?

In realtà, la frase con cui si apre l'episodio dei Magi rimanda a una profezia che Matteo cita più oltre: il Messia doveva nascere a Betlemme, patria di Davide. Da Davide infatti sarebbe dovuto discendere quel vero re che doveva pascere Israele. Ma il testo di Matteo prosegue annotando che al trono, in quel tempo, sedeva Erode, un Idumeo non appartenente a nessuna delle tribù di Israele, un usurpatore, quindi, del trono di Davide.

I Magi tutto questo non lo sanno, essi hanno nel cuore una domanda: *Dov'è il re dei Giudei che è nato?* Una domanda che contiene tuttavia in sé un'affermazione: questo re è nato.

Papa Benedetto XVI a Colonia affermava che questa domanda *ardeva nel cuore dei Magi* (p45). Un uomo si muove dunque, anzitutto a partire dalle sue domande. Avere nel cuore una domanda è essenziale per incominciare a cercare. Se è necessario partire da una domanda, è però altrettanto necessario avere delle certezze. La certezza, cioè, che alla domanda c'è risposta. Potremmo, infatti riformulare così la domanda dei Magi: il re dei Giudei è nato. Dove si trova?

Forse non è difficile avere nel cuore una domanda dalla quale muovere la nostra ricerca, ma la certezza? Da dove hanno attinto i Magi la loro certezza?

### Scrutare i segni e la parola

*Abbiamo visto sorgere la sua stella.* «I Magi arrivarono a Betlemme perché si lasciarono docilmente guidare dalla stella. È importante, carissimi, imparare a scrutare i segni con i quali Dio ci chiama e ci guida» (Giovanni Paolo II 6/8/04). Tra tutti i grandi della storia di allora, fra tutti gli scrutatori del cielo solo questi videro la stella! Essi videro, perché cercavano. Cercavano perché avevano nel cuore una domanda.

L'ardore di questa ricerca è espressa in modo straordinario da un mosaico presente a Ravenna, nella Basilica di sant'Apollinare Nuovo. Tra le teorie di vergini e di santi martiri che convergono verso il Redentore c'è anche il curioso cammino dei Magi. Essi corrono verso la meta guidati da una stella, anzi sono essi stessi a guidare le Vergini ad adorare il Bambino in braccio alla Madre. I primi cenni sui nomi dei Magi ci arrivano proprio da Ravenna e precisamente dal *Liber Pontificalis* del 845. Questo mosaico testimonia che già molto prima, attorno al VI secolo, i Magi erano cari alla pietà cristiana. Il primo è, come informa una scritta, Gaspare il re più anziano, dalla barba candida che reca in dono l'oro. E' quello che apre la ricerca e ha il passo più slanciato. Il secondo è Melchiorre, il più giovane, imberbe, reca in dono l'incenso. I colori del suo abito richiamano quelli dello sfondo. Egli cioè è tutt'uno col percorso. L'ultimo, Melchiorre è l'uomo maturo, dal colorito della pelle più olivastro, reca in dono la mirra. I colori del suo abito richiamano quelli di Gaspare, sebbene siano distribuiti diversamente. Gli abiti sottolineano la compattezza nel desiderio della ricerca di questi tre Magi, mentre lo slancio della ricerca è simboleggiato nel ritmico sbilanciamento dei tre verso la stella che campeggia in alto, sopra di loro. La stella qui è chiaramente un segno e, come tale, può non essere visto, infatti si confonde facilmente con l'oro dello sfondo.



L'antico mosaicista ci insegna dunque una profonda verità: la stella che i Magi videro doveva essere certo particolare, ma poteva anche sfuggire a un occhio distratto, a uno sguardo incapace di alzarsi verso il cielo, perché troppo intento alle cose della terra.

Ecco allora che anche nel cielo della nostra vita sorgono spesso delle stelle di particolare bellezza, a volte sono permanenti, a volte, invece come supernova, brillano per un tempo breve, breve ma pur sempre sufficiente ad orientare la nostra ricerca. Ma quanto noi fissiamo questi segni luminosi della nostra vita? Quanto spesso alziamo lo sguardo perché spinti dall'urgenza di una domanda e abitati dalla speranza certa di trovare risposta?

### **La stella non basta**

Le stelle non bastano, le luci permanenti o istantanee non bastano, occorre che siano comprovate dalla Parola

*All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme.*

*Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia. Gli risposero: "A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta (Mt 2, 3-5).*

In una ricerca vera i segni esteriori vanno confrontati con la Parola così come la tradizione della Chiesa ce la trasmette e ce la spiega (i Magi si fidarono delle interpretazioni degli scribi).

Il contrasto che Matteo ci offre è fortissimo: da un lato la forza oscura e ambigua di Erode e dall'altro la semplicità luminosa della stella che dà gioia. Questo chiaro-scuro nel cammino dei Magi dietro la stella lo narra in modo efficacissimo Jeronimus Bosch in una sua opera dal titolo Polittico dell'Adorazione dei Magi.

Nel pannello centrale vi è dipinta la scena dell'adorazione dei Magi. I tre re sono inginocchiati davanti alla Vergine Madre che porge loro il Bambino. Contrasta la ieratica bellezza della Vergine con lo squallore della Capanna che la circonda. Inginocchiato in primo piano c'è Gaspare, o per alcuni Melchiorre. I due re infatti sono spesso scambiati, il re bianco con la barba è sempre colui che porta l'oro, talvolta è chiamato Gaspare talaltra Melchiorre



ed è associato al continente europeo. L'altro re reca in dono l'incenso, è associato al continente asiatico ed è solitamente il più giovane, viene chiamato per lo più Melchiorre o altre volte, appunto, Gaspare.



Qui Bosch mette ai piedi di Maria il dono dell'oro, costituito da un prezioso lavoro d'oreficeria che raffigura il sacrificio di Isacco, segno e profezia del sacrificio che Cristo farà di sé sulla croce. Il re dall'abito blu è anch'egli inginocchiato e reca in dono l'incenso posto sopra una patena. Sopra il manto porta dei fregi che narrano la visita della regina di Saba a Salomone, profezia dell'incontro di questi Magi con il Redentore, discendete appunto di Davide e di Salomone. L'ultimo re, quello moro in abito bianco avorio, reca il dono della mirra, sul globo porta inciso la scena di Abner capo dell'esercito di Saul che si sottomette a Davide, segno della sudditanza di tutti i poteri temporali al potere divino di questo Re Bambino.

I doni qui rappresentati sono un riferimento esplicito all'omaggio più grande che oggi la Chiesa offre al Redentore e cioè il sacrificio Eucaristico. Dietro però i tre re Magi si vede la figura di un personaggio inquietante, il re Erode che, semi nudo, veste i panni dell'Anticristo. Egli guarda la scena con aria sorniona e dietro l'apparente curiosità cela un progetto di esautorazione del vero Re d'Israele. L'anticristo è nudo come il Cristo Bambino, ma mentre nel secondo la nudità è simbolo di innocenza, nel primo questa è simbolo della fragilità del male che, alla fine, non può nascondere la sua vera natura.

I Magi nel loro cammino di fede e di riconoscimento del Mistero (che culmina appunto nel sacrificio della Messa) non possono fare a meno di passare attraverso le insidie della tentazione, quella soprattutto di un male che si camuffa in bene e vuole distogliere dal cammino.

Nel cammino verso la verità, nei cammini vocazionali, si sperimenta in mondo drammatico questo contrasto. Sullo sfondo Bosch pone i cortei dei Magi disposti come due eserciti uno contro l'altro, per evidenziare come la ricerca dei Magi si fosse trovata spesso ad un bivio che poneva l'uno contro l'altro, occorre accordare la propria ricerca all'unica luce della stella che rappresentava la verità. In effetti i Magi, secondo Matteo, erano giunti ad un bivio quando si erano trovati a dover scegliere tra due strade: tra Gerusalemme Betlemme. La strada più ovvia, Gerusalemme (dove poteva nascere un re se non nella capitale?), non offriva la garanzia della stella, la strada della stella portava verso l'ignoto. Cosa scegliere? Pur chiedendo luce alla persona più sbagliata, quella che più di ogni altra poteva temere un re giudeo (poiché Erode era re illegittimo), l'indicazione data fu giusta. Dio non lascia mai senza luci che orientano verso la verità e si serve anche di chi la verità la sta fuggendo per aiutare coloro che, invece, si muovono dentro una ricerca sincera. Erode ha offerto opulenta ospitalità, sicurezze umane e una falsa cortesia, la stella ha offerto loro una luce misteriosa e lontana, ma che ha recato loro una grandissima gioia. Nel cammino vocazionale si è spesso spinti da una forza misteriosa che non si appoggia su categorie umane, ma su esperienze interiori.

Proprio come nell'opera di Bosch, la stella conduce i Magi dentro una casa del tutto lontana dalla reggia di Erode, una casa e una madre, segni umili, come umile è il segno del Pane Eucaristico. Betlemme, che come recita la profezia di Michea era il più piccolo fra i capoluoghi di Giuda risultava sconosciuto e del tutto anonimo a gente come i Magi, Eppure questo luogo anonimo nascondeva una realtà tanto profonda da giungere un giorno ad abbracciare i secoli: Bet-lehem significa infatti, come ricorda lo stesso Giovanni Paolo ai giovani, casa del pane. Qui la scelta fatta si compie e si chiarifica, il segno della stella e la comprova della Parola s'incontrano

Dice, infatti, Benedetto XVI: *Quando ci trova a un bivio, quale strada prendere? Quella suggerita dalle passioni o quella indicata alla stella che brilla nella coscienza? I Magi udita la risposta = A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta= scelsero di continuare la strada e di andare fino in fondo illuminati da questa parola.*

Scelgono di ascoltare la parola della Scrittura e trovano la Parola fatta carne.

*Possiamo immaginare lo stupore dei Magi -dice ancora papa Benedetto XVI: nella Casa del Pane trovano colui che si è fatto nostro cibo, colui che colma il fossato esistente tra finito e infinito, visibile e invisibile, in Lui l'Eterno è entrato nel tempo.*

In questo Bimbo l'eterno Presente si fa contemporaneo dell'uomo.

## **Il pellegrinaggio interiore**

*Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese (Mt 2, 10-12).*

"Entrati nella casa videro il Bambino e sua Madre". «Il cammino esteriore di quegli uomini era finito incomincia per loro un nuovo cammino, un pellegrinaggio interiore che cambia tutta la loro vita. Poiché sicuramente avevano immaginato questo re neonato in modo diverso» (papa Benedetto XVI a Colonia).

Mantegna ci permette di vedere qualcosa di questa scena. I tre Magi emergono dal fondo nero, come se emergessero dalla storia. Il campo è ridottissimo: volti e mezzi busti sono raccolti nello spazio esiguo della tela. Il Bimbo e Maria in primo piano, sullo sfondo a sinistra

Giuseppe, il più nascosto, a destra il gruppo dei tre Magi. Gasparre in primo piano reca un vasetto di porcellana cinese, dietro Melchiorre, il più giovane, con un incensiere di manifattura turca e infine il moro Baldassarre che porta una coppa contenente la mirra arricchita di agata preziosa.



Maria indossa vesti sontuose, forse in onore al rango della committente, anche gli oggetti che recano i Magi somigliano a quelli conservati in apposite teche nello studiolo di Isabella d'Este.

Mantegna fissa l'attimo in cui i Magi, entrati nella casa videro il Bambino e sua madre. Ed invero Maria è tutt'uno col figlio: lo guarda pensosa, si china con lui verso i misteriosi ospiti presentando quasi la sua sorte. Una sorte sorprendentemente simboleggiata dai doni: l'oro della regalità, la mirra dell'umanità e della passione, l'incenso della divinità. Dei tre doni, uno solo è scoperchiato, quello del Re Gasparre che in un vasetto di finissima porcellana offre dell'oro.

Papa Giovanni Paolo II scrisse che i doni dei Magi simboleggiano la vera adorazione, invero, soprattutto Gasparre esprime con tutto il suo essere l'atto umile della sua adorazione. Il suo vasetto contiene dell'oro, quell'oro in cui il papa vede il dono supremo della libertà: «Cari giovani, offrite anche voi al Signore l'oro della vostra esistenza, ossia la *libertà* di seguirlo per amore rispondendo fedelmente alla sua chiamata; fate salire verso di Lui l'incenso della vostra preghiera ardente, a lode della sua gloria; offritegli la mirra, *l'affetto cioè pieno di gratitudine per Lui*, vero Uomo, che ci ha amato fino a morire come un malfattore sul Golgota». (Giovanni Paolo II 6/8/04)

Cristo benedicente è bellissimo nelle sue fattezze tenere da neonato eppure veste i panni di un rabbi. Avvolto nel peplo con il capo coperto, egli è la Sapienza di Padre che siede in grembo



alla Madre. Il divino Bambino schiude la sua bocca, sembra parlare, parla sì, ex cathedra, ma esprime quel Magistero colmo di materna sollecitudine per l'uomo, per ogni uomo. Gli sguardi degli altri due Magi sembrano oltrepassare Il Cristo, la Vergine Madre e vedere lontano, sembrano già interpellare la storia futura, forse quella stessa storia del Mantegna che aveva visto, trentanni prima del dipinto, i turchi entrare in Costantinopoli da trionfatori. Forse interpellano anche la nostra storia in cui si è vista una sola unità possibile tra i popoli, quella della preghiera.

I Magi, dice Benedetto XVI «erano venuti a mettersi a servizio di questo Re, per modellare la loro regalità sulla. Era questo il significato del loro gesto di ossequio, della loro adorazione... Servendo e seguendo Lui, volevano insieme con Lui servire la causa della giustizia e del bene nel mondo. Ora imparano che devono donare se stessi: un dono minore di questo non basta per questo Re»

Ma lo sguardo perso nel vuoto, pensoso dei due Magi in secondo piano, suggerisce anche altro. Essi forse vanno meditando, alla luce di ciò che hanno contemplato, di far ritorno per un'altra strada. Silenziosamente in loro è maturata quella conversione che porta a vivere la misura alta della vita (cfr. Giovanni Paolo II 6-08-2004)

L'incorporea luce della stella ha preso corpo nella concretezza di una Presenza, da adorare e di cui essere testimoni. È vero (lo ha ricordato il papa ai giovani): «Nel viaggio di ritorno i Magi dovettero affrontare pericoli, fatiche, smarrimenti, dubbi... non c'era più la stella a guidarli» Ma :«Ormai la luce era dentro di loro».

Ecco: la ricerca ha come frutto l'incontro, l'incontro ha come frutto, non la sicurezza della vita, non la risoluzione a tutti i problemi, ma la certezza di non essere più soli e di avere una missione da compiere nel mondo e nella chiesa.

La ricerca cominciava con una domanda. Il pellegrinaggio continua con una domanda di segno diverso, non ci si domanda più «Questo a cosa mi serve?» ci si domanderà piuttosto:« Con che cosa servo io la presenza di Dio nel mondo»

«I santi non hanno cercato ostinatamente la propria felicità, ma semplicemente hanno voluto donarsi. Nelle vicende della storia sono essi i veri riformatori che tante volte l'hanno risolledata dalle valli oscure nelle quali è sempre nuovamente in pericolo».

Chi si pone sulle orme dei Magi e diventa Adoratore e missionario della Presenza di Dio persegue la misura alta della vita, fanno proprio quanto ha detto ancora Papa Benedetto a Colonia: «i santi sono coloro che hanno visto la stella e l'hanno mostrata ad altri». (p39 BXVI)